

DARIO BRANCATO

*La Storia fiorentina di Benedetto Varchi tra non-finito e censura***Benedetto Varchi's Storia fiorentina Between Unfinishedness and Censorship*

ABSTRACT

This article aims to offer some theoretical reflections about authorship and editorial practices in posthumous works and their impact on a modern critical edition, particularly on the status of an unfinished text after the author's death. The case study considered here is Benedetto Varchi's *Storia fiorentina*, a monumental history of Florence commissioned by duke Cosimo I de' Medici in 1546 and left incomplete at Varchi's death in 1565. Cosimo's entourage eventually finished the *Storia* at the duke's request, after a heavy editorial process that defined in a better way the overall project of the work, even though it involved censoring several passages.

Keywords

Benedetto Varchi; *Storia fiorentina*; authorship; posthumous texts; unfinished texts.

d.brancato@concordia.ca

1. La pubblicazione della *Storia d'Italia* del Guicciardini per i tipi di Lorenzo Torrentino nel 1561 segna un cambio di rotta nell'editoria di testi storici, che da questo momento in poi furono sottoposti al vaglio sempre più attento da parte dell'apparato di stato nella Firenze di Cosimo I de' Medici (1519-1574) e dei suoi successori Francesco (1541-1587) e Ferdinando (1549-1609). È ormai risaputo infatti che l'opera uscì in veste 'rassetata' sia sul piano linguistico che su quello del contenuto: rispetto al testo trädito nel codice Mediceo Palatino 166 della Biblioteca Medicea Laurenziana, che rispecchia l'ultima volontà dell'autore, furono infatti appianati i tratti fonomorfologici troppo demotici, non più adatti a un pubblico ormai abituato alla lezione del toscano trecentesco, e soprattutto si eliminarono diversi passaggi, due dei quali molto lunghi, rite-

* Questo contributo si inserisce nell'ambito del progetto *The Italian Art of Political Correctness: Patronage, Censorship, and Authorship in Florentine Renaissance Historiography*, finanziato dal Social Science and Humanities Research Council of Canada (progetto numero 435-2020-0421).

nuti sconvenienti alla nuova sensibilità post-tridentina.¹ Stando all'anonimo estensore della lettera premessa all'edizione della *Storia d'Italia* del 1774-1776, probabilmente il canonico Bonso Pio Bonsi che collazionò il manoscritto Mediceo Palatino con la *princeps* torrentiniana, gli artefici di questa operazione furono Agnolo Guicciardini, nipote del defunto Francesco, e il segretario di Cosimo Bartolomeo Concini cui spettò il compito di rivedere il contenuto politico dell'opera;² i due furono affiancati da Vincenzio Borghini, il quale si occupò di «quanto riguardava l'impianto linguistico e quello, per così dire della convenienza morale e della religione».³

L'occhio dei segretari dei primi granduchi fu inoltre molto più severo per le quattro storie commissionate da Cosimo e che dovevano testimoniare la faticosa e gloriosa costruzione dello stato mediceo, dalla delicata transizione dall'ultima Repubblica Fiorentina (1527-1530), alla fondazione della dinastia del ramo Popolano con l'inaspettata elezione di Cosimo nel 1537, all'acquisizione di Siena (1555), fino all'ottenimento del titolo granducale nel 1569. Le interferenze dell'*establishment* granducale rallentarono se non addirittura impedirono la pubblicazione della *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, della *Historia della Guerra di Siena* di Lodovico Domenichi, dell'*Istoria de' suoi tempi* di Giovan Battista Adriani e delle *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato, quattro trattazioni accomunate dal fatto che nessuna di esse fu edita né vivente l'autore, né vivente il committente. L'*Istoria* dell'Adriani fu infatti data alle stampe in versione censurata nel 1583, a nove anni dalla morte dello

¹ Su questo aspetto della *Storia d'Italia*, cfr. P. Guicciardini, «La censura nella *Storia* guicciardiniana. *Loci duo* e paralipomena», *La Bibliofilia*, vol. LV, 2 (1953), pp. 134-156; vol. LVI, 1-2 (1954), pp. 31-46 e 114-136, pubblicati poi in un unico volume con lo stesso titolo, Firenze, Olschki, 1954; R. Ridolfi, «Fortune della *Storia d'Italia* prima della stampa», in Id. *Studi guicciardiniani*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 183-196; V. Bramanti, «Guicciardini, Agnolo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI (2004), ([http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-guicciardini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-guicciardini_(Dizionario-Biografico)/)); Id., «Gli "ornamenti esteriori": in margine alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini nelle stampe del XVI secolo» [2006], in Id. *Uomini e libri del Cinquecento fiorentino*, Manziana, Vecchiarelli, 2017, pp. 223-256; J.-L. Fournel, «Guicciardini rassettato» in *Atlante linguistico della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II («Dalla Controriforma alla Restaurazione», a cura di E. Irace), Torino, Einaudi, 2011, pp. 175-180. Per le questioni testuali che riguardano la stesura dell'opera, cfr. P. Moreno, *Come lavorava Guicciardini*, Roma, Carocci, 2020, e bibliografia annessa.

² *Della storia fiorentina di M. Francesco Guicciardini libri XX*, 4 voll., Friburgo, appresso Michele Kluch [ma: Firenze, Gaetano Cambiagi], 1774-1776, vol. I, pp. XII-XIII.

³ Bramanti, «Gli ornamenti esteriori», p. 225. La testimonianza è ricavata da un passo del cod. BNCF, Magl. XXV.473, c. 193v.

storico;⁴ la seconda parte di quelle di Ammirato uscì nel 1641 (la prima parte, 1600, copre gli eventi fino al 1434, alla vigilia cioè del ritorno a Firenze di Cosimo il Vecchio);⁵ la *Storia* di Varchi dovette attendere fino al 1721 prima di essere pubblicata alla macchia;⁶ mentre la *Historia* di Domenichi giace ancora manoscritta nel codice II.III.128 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.⁷

Il problema della circolazione delle storie a Firenze nella seconda metà del Cinquecento è stato affrontato nel suo complesso da studi fondamentali, come quello di Caroline Callard, che ha esaminato la prassi editoriale nel capoluogo toscano nella particolare congiuntura politico-religiosa a partire dagli ultimi anni del ducato di Cosimo che portò al rafforzamento del controllo statale ed ecclesiastico sui libri stampati;⁸

⁴ *Istoria de' suoi tempi di Giovambattista Adriani gentiluomo fiorentino*, in Firenze, nella stamperia de i Giunti, 1583; sulle censure medicee, cfr. E. Garavelli, «Dall'*Istoria* alla stampa. Giambattista Adriani tra autocensura di famiglia e 'politicamente corretto'», *Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura*, vol. x, 2 (2008), pp. 97-115.

⁵ *Dell'istorie fiorentine di Scipione Ammirato libri venti*, in Firenze, nella stamperia di Filippo Giunti, 1600. La prima parte fu pubblicata, con molti rimaneggiamenti, da Scipione Ammirato il Giovane: *Istorie fiorentine di Scipione Ammirato. Parte seconda*, in Firenze, nella Stamperia Nuova d'Amador Massi e Lorenzo Landi, 1641. Cfr. R. De Mattei, «Ammirato, Scipione», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III (1961), [http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-ammirato_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-ammirato_(Dizionario-Biografico)/).

⁶ *Storia fiorentina di Messer Benedetto Varchi, nella quale principalmente si contengono l'ultime Revoluzioni della Repubblica Fiorentina, e lo Stabilimento del Principato nella Casa de' Medici*, Colonia, appresso Pietro Martello [ma: Augsburg, Joseph Gruber], 1721. Per una panoramica completa sulla figura di Benedetto Varchi, ormai oggetto di un rifiorire di studi nell'ultimo quarto di secolo, rimando alla voce di A. Andreoni, «Varchi, Benedetto», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. xcvi (2020), [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_(Dizionario-Biografico)/); Ead., «Venticinque anni di studi varchiani (1996-2020). Considerazioni e bilanci», *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, vol. xxiii, 2 (2020), pp. 175-188.

⁷ Sul Domenichi, cfr. almeno A. Piscini, «Domenichi, Ludovico», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. xl (1991), [http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-domenichi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-domenichi_(Dizionario-Biografico)/); *Lodovico Domenichi (1515-1564), curatore editoriale, volgarizzatore, storiografo. Una raccolta di studi per il quinto centenario della nascita*, a cura di E. Garavelli, n. speciale di *Bollettino storico piacentino*, a. cx, 1 (2015). Sull'*Historia della Guerra di Siena*, V. Bramanti, «Sull'ultimo decennio "fiorentino" di Lodovico Domenichi», *Schede Umanistiche*, n.s., vol. i, 1 (2001), pp. 31-48; Id., «Due schede per Lodovico Domenichi», in *Lodovico Domenichi (1515-1564)*, pp. 24-37: 24-33.

⁸ C. Callard, *Le prince et la république. Histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au xvii^e siècle*, Paris, PUPS, 2007. Sulla censura a Firenze, cfr. anche: A. Panella, «La censura sulla stampa e una questione giurisdizionale fra Stato e Chiesa in Firenze alla fine del secolo xvi», *Archivio storico italiano*, s. v, vol. xliii (1909), pp. 140-151; Id., «L'introduzione a Firenze dell'Indice di Paolo IV», *Rivista storica degli archivi toscani*,

tuttavia la questione, carica di ricadute ecdotiche per via della manipolazione dei testi da parte di soggetti diversi dall'autore e tuttavia legati all'ambiente della committenza, non ha riscosso altrettanto interesse fra i filologi, ai quali non è bastata da impulso l'imponente nota ai testi degli *Storici fiorentini del Cinquecento* pubblicata da Simone Albonico nell'ormai lontano 1994.⁹

Il caso della *Storia fiorentina* del Varchi, sul quale si concentrerà il mio contributo, è di eccezionale interesse non soltanto perché di essa sopravvive una ricchissima quantità di materiali d'autore, ma anche perché, come vedremo, il riassetto del testo va ricondotto direttamente alla volontà di Cosimo (che aveva commissionato l'opera), mettendo a nudo questioni fondamentali per la filologia d'autore, come la riconciliazione fra volontà dell'autore e volontà dell'editore, lo stato di un testo non finito, lo studio delle pratiche filologiche cinquecentesche e, contestualmente, le forme e i tipi di censura in seno all'ideologia medicea. I dati storico-testuali e le riflessioni teoriche che presenterò in questa sede saranno pertanto funzionali a indicare quali percorsi ecdotici siano praticabili da un filologo nella preparazione dell'edizione critica della *Storia*.

2. La *Storia* del Varchi si legge ancora o nell'edizione allestita da Lelio Arbib nel 1838-41 e rivista nel 1843-44 o in quella procurata da Gaetano Milanesi nel 1857-58.¹⁰ L'opera è preceduta da una Dedicà a Cosimo I e da un

vol. 1, 1 (1929), pp. 11-25; M. Plaisance, «Littérature et censure à Florence, à la fin du XVI^e siècle: le retour du censuré» [1982], in Id., *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici / L'Académie et le prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I^{er} et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 339-362. Sull'Inquisizione romana Firenze si rimanda, senza pretese di completezza, a: J. Tedeschi, «Florentine Documents for a History of the Index of the Prohibited Books», in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, eds. A. Molho e J.A. Tedeschi, Dekalb, Northern Illinois University Press, 1971, ora in *The Prosecution of Heresy. Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Italy*, Binghamton, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1991, pp. 345-355 (trad. it. *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997; il saggio è tradotto col titolo «Documenti fiorentini per la storia dell'Indice dei libri proibiti», pp. 161-186); A. Prosperi, «L'età dell'Inquisizione romana a Santa Croce di Firenze», in Id., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 199-217, Id., «Firenze», in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di Id., coll. V. Lavenia e J. Tedeschi, 4 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. II, pp. 605-607.

⁹ S. Albonico, «Nota ai testi», in *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, a cura di A. Baiocchi, testi a cura di S. Albonico, Milano-Napoli, Ricciardi, 1994, pp. 1013-1117.

¹⁰ B. Varchi, *Storia fiorentina*, a cura di L. Arbib, 3 voll., Firenze, A spese della società editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1843-1844². Id., *Storia fiorentina, con i primi*

Proemio ai lettori e si divide in sedici libri: tralasciando il primo, brevissimo e incompiuto (Varchi voleva infatti fonderlo col successivo) e che abbraccia gli anni da Cosimo il Vecchio alla morte di Lorenzo il Magnifico (1434-1492), gli eventi narrati dal secondo al sedicesimo vanno dall'elezione di Clemente VII (1523) alla preparazione della battaglia di Montemurlo (1537), in cui Cosimo I annientò i fuorusciti suggellando di fatto il suo potere a Firenze. L'opera si interrompe bruscamente poco dopo l'inizio del XVI libro, con il resoconto del «Caso di Fano», l'orribile stupro perpetrato nel settembre 1537 da Pier Luigi Farnese, figlio di papa Paolo III, ai danni del vescovo Cosimo Gheri. È dunque naturale che, per un'opera ancora usata come fonte primaria dagli storici, le indagini moderne sulla *Storia* si siano dapprima concentrate sui documenti storici di cui dispose il Varchi, messi a confronto con quelli d'archivio arrivati fino a noi, e solo più di recente abbiano attirato le attenzioni dei filologi.

Un primo scavo sulle fonti varchiane si deve a Michele Lupo Gentile e a un suo articolo pubblicato nel 1906. In esso, ancora utile nonostante le varie inesattezze e la parzialità, viene individuato e descritto con discreta precisione il metodo di lavoro di Messer Benedetto: «Di tutto egli [Varchi] prendeva nota: dei diari, dei libri di storia a stampa, delle lettere e delle relazioni di ambascerie, faceva prima una specie di transunto, riservandosi in seguito l'esame del valore storico».¹¹ Nelle pagine della sua trattazione, Lupo Gentile diede anche un primo assaggio della galassia di tali materiali avantestuali, ma non si spinse più avanti sia perché non voleva sovrapporsi a un lavoro sistematico sulle fonti varchiane annunciato vent'anni prima da Vittorio Fiorini (e mai concretizzatosi), sia perché riteneva che la sede più adatta per un tale lavoro fosse un'edizione critica, sia perché il suo giudizio sull'opera storica di Varchi fu tutto sommato negativo.¹²

Il lavoro preliminare di Lupo Gentile fu completamente superato nel 2002 dal *Viatico per la Storia fiorentina di Benedetto Varchi* di Vanni Bramanti, che definiva con maggior accuratezza le fonti storiche e documentarie e la metodologia utilizzate nella stesura dell'opera.¹³ A Bra-

quattro libri e col nono secondo il codice autografo, 3 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1857-1858.

¹¹ M. Lupo Gentile, «Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I de' Medici», *Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia*, vol. XIX (1906), pp. 1-163: p. 92.

¹² Ivi, pp. 91-92 nota e 111.

¹³ V. Bramanti, «Viatico per la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi» [2002], in Id., *Uomini e libri*, pp. 147-200.

manti spetta il merito di aver ricostruito le circostanze che portarono alla scelta del Varchi come storico ufficiale di Cosimo e di aver tracciato alcune linee guida sul destino della *Storia* dopo la morte dell'autore; ma soprattutto quello di essere entrato «nel cuore dell'officina del Varchi», accrescendo l'elenco dei materiali consultati nella preparazione della *Storia*, organizzandoli in quattro tipologie: schedature da due tipi libri di storia presenti nella biblioteca varchiana: 1) antichi, sull'origine di Firenze, e 2) più recenti; 3) da informatori privati e 4) da documenti ufficiali e da relazioni disponibili nell'archivio ducale.

Bramanti non si pronuncia su questioni schiettamente testuali e non prende pienamente in esame né la redazione vera e propria dell'opera né la sua circolazione manoscritta e a stampa: ciò si spiega anche per via del fatto che nel 1994 era uscita l'edizione degli *Storici fiorentini del Cinquecento* sopra ricordata, che cominciava a classificare i numerosi testimoni latori della *Storia*.¹⁴ Albonico infatti fornì un primo censimento dei manoscritti e delle edizioni dell'opera, distinguendo fra «manoscritti autografi» e «altri manoscritti», sistemando nella prima categoria sia alcune raccolte di appunti già ricordate da Lupo Gentile, sia codici con stesure più o meno compiute e segnalando fra questi il ms. Corsiniano 1352 della Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana (= RC4) come «in assoluto il testimone più completo fra quelli in cui compaia la mano dell'autore».¹⁵ Fra i numerosi pregi del lavoro di Albonico si devono annoverare anche il tentativo di fissare una gerarchia fra i testimoni autografi o idiografi attraverso l'esame della seriazione degli interventi correttori a partire da due testimoni conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), II.I.176 (= FN7) e II.II.139 (= FN10), e un tentativo di ricostruzione delle vicende che hanno portato alla formazione della vulgata. Analizzando RC4, infatti, Albonico aveva constatato l'incompletezza del codice (12 libri invece dei canonici 16) e aveva notato una mano «che spesso interviene a correggere con inchiostro più scuro» e che cronologicamente si pone alla fine della trafila degli interventi testuali. Sulla pertinenza varchiana di questo correttore il filologo avanzava i propri dubbi, concludendo la sua disamina con un interrogativo:

Fin dove l'autore proseguì personalmente nell'elaborazione del testo e nella raccolta di tutti i libri che lo compongono? Se il ms. che ce ne tramanda lo stato

¹⁴ La parte relativa alla *Storia fiorentina* si trova alle pp. 1073-1090.

¹⁵ Ivi, p. 1087.

più avanzato è incompleto ... , si deve credere che Varchi abbia allestito di persona un nuovo ms. o si può forse pensare a una postuma costituzione della vulgata per mano di fidati copisti? A tali interrogativi mi è per ora impossibile rispondere.¹⁶

3. Analisi più puntuali e più recenti hanno identificato la mano di questo strato di correzioni con quella di Baccio Baldini, medico personale di Cosimo, nonché bibliotecario della Laurenziana.¹⁷ Egli, con tutta probabilità dopo la morte di Varchi (non compaiono infatti correzioni d'autore dopo quelle di Baldini) e su impulso di Cosimo, una postilla del quale compare su RC4, dovette riprendere in mano i fascicoli ancora slegati della *Storia* e sottoporli a una revisione del contenuto, eliminandone i tratti considerati immorali, sconvenienti dal punto di vista politico o religioso, o anche semplicemente prolissi (le cassature avvenivano in due modi: o sottolineando i passi dubbi o facendo correre una linea verticale lungo il bordo esterno del testo da eliminare), in rarissimi casi scrivendo frasette di raccordo, fornendo scarne informazioni aggiuntive o correggendo qualche dettaglio e in un paio di punti lasciando indicazioni metatestuali. In più, gli interventi di Baldini non si riscontrano solamente in RC4 (cioè non solo nei primi dodici libri), ma anche in altri testimoni che coprono tutti gli eventi dell'arco cronologico della *Storia*, fino cioè al 1537/38. Riepilogando, dunque, la mano di Baldini si trova nei tre seguenti testimoni:

1) RC4: Dedicà a Cosimo, Proemio, libri I-XII (meno un frammento sulla cosiddetta «Guerra di Volterra» del 1530 dal libro XI, in corrispondenza del quale Varchi lascia alcune carte bianche);

2) FN9 (BNCF, II.III.138), cc. 369r-373r: inizio del XIII libro (con i fatti della seconda metà del 1532);

3) FN10: cc. 112r-127r, Guerra di Volterra; cc. 130r-206v, due libri non numerati (ma che nella vulgata sono designati come XV e XVI)

¹⁶ Ivi, p. 1089.

¹⁷ D. Brancato, «'Narrar la sustanzia in poche parole': Cosimo I e Baccio Baldini correttori della *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi», *Giornale Italiano di Filologia*, vol. LXVII (2016, ma 2015), pp. 323-334; D. Brancato e S. Lo Re, «Per una nuova edizione della *Storia* del Varchi: il problema storico e testuale», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. v, vol. VII, 1 (2015), pp. 201-231; 271-272; D. Brancato, «Filologia di (e per) Cosimo: la revisione della *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi», in *La Filologia italiana nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso ed E. Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 257-274; Id., «Varchi censurato. Interventi sui materiali d'autore della *Storia fiorentina*», in *Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento*, a cura di L. Felici, Torino, Claudiana, 2020, pp. 25-56.

che vanno dalla morte del duca Alessandro de' Medici (gennaio 1537) ai fatti del 1537 ai preparativi per la battaglia di Montemurlo.

Come è facile constatare, dunque, manca all'appello (non solo delle carte riviste dal Baldini, ma anche di quelle contenenti tutti i materiali varchiani) un lungo spezzone della *Storia* che verrà discusso in dettaglio più avanti e coincidente, nella vulgata, con quattro quinti del libro XIII e con tutto il XIV. Nessun intervento correttorio, né d'autore né di Baldini, si riscontra inoltre nell'ultimo fascicolo di FN10, sul quale comunque non sussistono dubbi circa l'appartenenza allo *scriptorium* del Varchi, visto che le carte sono riconducibili ad Alessandro del Serra, uno dei più assidui collaboratori di Messer Benedetto nell'ultima fase della sua esistenza. In tale fascicolo sono riportati due nuclei narrativi, oggi nel libro noto come XVI, slegati fra di loro e dal resto della *Storia* e che complessivamente possono essere valutati come una specie di *pamphlet* anti-Farnese, con l'elenco delle loro malefatte ai danni del neoeletto Cosimo: il primo consiste nel già ricordato Caso di Fano (cc. 198r-200v), mentre attorno al secondo si addensano i resoconti di diversi contenziosi fra i Medici e Paolo III negli anni 1537-1538 (cc. 200v-206v).

Baldini, però, non è l'ultimo anello della filiera revisoria: dopo di lui, una mano ancora non identificata, si premura di ritoccare le correzioni in un paio di punti (RC4, c. 10v: *volsi* → *volsi ancora*; FN10, c. 193r: *modo* → *maniera*) e di raccordare i fatti della Guerra di Volterra con il resto della narrazione, aggiungendo all'inizio: «Dico adunque che»; e alla fine: «In Firenze in questo tempo», seguito dalla trascrizione di alcune righe di RC4 in cui riprende il testo di Varchi.

Già da questi indizi si può intuire come la costituzione della vulgata fosse pertinenza di Baldini, ma un appiglio più stabile può provenirci dal confronto con il codice Palatino 342 della Biblioteca Palatina di Parma (= Pr3).¹⁸ Questo grande volume in folio, allestito non prima del 1569 e non dopo il 1572, tramanda il testo nella versione 'rassetata' ed è con tutta probabilità il capostipite della vulgata. Pr3 infatti accoglie tutte le correzioni (e ovviamente cassature) volute dall'*entourage* mediceo; è diviso in sedici libri – probabilmente il XIII fu spezzato in due, visto che il libro XIV è dedicato «Al Serenissimo Signore Cosimo Medici primo Gran Duca di Toscana» (Cosimo divenne granduca nel 1569-70, quindi dopo la morte del Varchi) –; la Guerra di Volterra è correttamente inserita nell'XI libro; mentre dal XVI libro vengono lasciati

¹⁸ Brancato e Lo Re, «Per una nuova edizione», pp. 215-217.

fuori i due episodi 'estravaganti' anti-Farnese sopra ricordati, sicché il libro si interrompe bruscamente, e con esso tutta l'opera, con l'arruolamento a Bologna di soldati fra le fila dei fuorusciti in vista dello scontro con Cosimo, avvenuto a Montemurlo il 1° agosto 1537.¹⁹

Due altri elementi corroborano l'ipotesi che Pr3 faccia capo a tutta la vulgata: il primo, di carattere testuale, consiste nella correzione sistematica di *tirannide*, cui per rasura viene sempre sostituito in Pr3 *superiorità* (quest'ultima parola ricorre in tutti gli altri testimoni completi dell'opera non contaminati con redazioni più antiche; ma vedi più avanti); il secondo, di natura paleografica, ci consente di identificare la mano sconosciuta sopra accennata, e responsabile dell'ultimo strato di correzioni, con quella dei richiami a piè di pagina in Pr3: in altre parole, chi raccordò le parti della *Storia* sulle carte del Varchi dovette anche procedere al confezionamento del testimone palatino parmense, in vista di una stampa, mai realizzata vivente Cosimo. Insomma, questo manoscritto, che reca tutte le caratteristiche degli esemplari di dedica (formato grande), ma anche quelle dei codici destinati alla stampa (presenza di un frontespizio, scrittura ordinata e leggibile, stesse caratteristiche del libro stampato, come presenza dei titoli correnti e paginazione)²⁰ è il testimone considerato già nel XVII secolo 'originale', nel senso di testo definitivo uscito dall'ambiente della committenza, e scomparso dalla circolazione per quasi cinquant'anni, passando per le mani

¹⁹ È interessante rilevare che i due episodi furono aggiunti, con ordine invertito, da un'altra mano del Seicento pieno (Pr3, pp. 589-595) e con tale ordine furono riproposti nella *princeps* e nelle edizioni da questa derivate. Bisogna precisare che chi allestì il codice Parmense ebbe contezza di segnalare che il XVI libro si interrompeva bruscamente: la parte finale del testo, infatti, non è disposta a piè di lampada (con le righe del testo cioè che si restringono man mano che ci si avvicina alla fine), come per gli altri libri, ma a specchio pieno, analogamente al libro I, il quale si interrompe dopo poche pagine.

²⁰ Cfr. D. Nebbiai, «Per una valutazione della produzione manoscritta cinque-secentesca» in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario tenutosi a Perugia tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia, Università degli Studi, 1978, pp. 235-267, alle pp. 239-240; A. Petrucci, «Introduzione. Per una nuova storia del libro», in L. Febvre, H.-J. Martin, *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. VII-XLVIII, alle pp. XXXVI-XXXIX. Cfr. anche Id. «Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa», in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 507-525; B. Richardson, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

di Carl'Antonio dal Pozzo, arcivescovo di Pisa, e del suo erede Amedeo, conte di Ponderano e marchese di Voghera.²¹ Proprio l'assenza di questo 'originale' scatenò nel Seicento una caccia ai materiali d'autore, inevitabilmente frammentari e soprattutto latori di stesure scartate da Varchi, nelle quali ovviamente non figuravano i segni del lavoro dei revisori.²² Il testo integrale della *Storia* ritornò a Firenze nel 1617, ma a questo punto la vulgata medicea fu contaminata con le vecchie redazioni d'autore, scambiate per lacune testuali: per questo motivo, dunque, la *princeps* curata da Francesco Settimanni (da cui deriva in massima parte la tradizione a stampa) riporta solo a singhiozzo i brani cassati nella revisione coordinata dal Baldini.²³

4. Fin qui, la ricostruzione storica. Come ho accennato all'inizio dell'articolo, però, un filologo che voglia cimentarsi nell'edizione critica della *Storia fiorentina* (tralascio un'eventuale edizione genetica o evolutiva, non rilevante alle questioni trattate in queste pagine), si scontrerà inevitabilmente con due quesiti: è possibile individuare una volontà d'autore precisa o addirittura un progetto organico da parte di Varchi? E se tale progetto non esiste, quale valore assegnare al *textus receptus*, che, se da un lato sfronda il testo agendo in gran parte sul piano ideologico, dall'altro ha l'indubbio vantaggio di ridurre a unità uno scritto i cui confini cronologici e progettuali risultano molto sfocati?²⁴ La risposta non è scontata e bisognerà anzitutto riflettere ancora sui dati presentati qui sopra: in particolare

²¹ Brancato e Lo Re, «Per una nuova edizione», pp. 210-215.

²² Ivi, pp. 218-223.

²³ Un confronto sommario conferma che Settimanni reintegrò nel suo testo le parti eliminate da Baldini per i libri I-IV, IX e parte del X, il che dimostra che egli ebbe accesso a FN7. Per quanto riguarda l'alternanza *tirannide/superiorità* sopra ricordata, basterà ricordare che nel Proemio, la *princeps* riporta correttamente *tirannide*, mentre l'altro sostantivo ricorre sistematicamente nei libri XIII-XIV, derivati evidentemente da Pr3.

²⁴ Dopo gli interventi di C. Ossola, «Sul 'prestigio storico' dei testimoni testuali», *Lettere italiane*, vol. XLIV, 4, (1992), pp. 525-551 e di C. Giunta, «Prestigio storico dei testimoni e ultima volontà dell'autore», *AnticoModerno*, vol. III (1997), pp. 169-198, la riflessione sull'importanza del *textus receptus* si è ulteriormente arricchita del numero monografico di *Filologia italiana* (vol. III), *Vulgata. Il prestigio storico del textus receptus come criterio del metodo filologico e nella prassi editoriale. Convegno internazionale, Verona, 30 settembre-2 ottobre 2004*. Per quanto riguarda gli interventi censori nelle opere letterarie, cfr. L. Firpo, «Correzioni d'autore coatte», in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 143-157, e di G. Resta, «Sulla violenza testuale», *Filologia e critica*, vol. XI (1986), pp. 3-32.

si dovrà comprendere se il progetto d'insieme della *Storia*, lasciata non finita per la morte di Varchi, fosse chiaro e definito nella mente dell'autore o no; in altre parole, usando la terminologia di Pasquale Stoppelli, se si tratti di un testo incompleto o di uno «il cui grado di incompiutezza intacca la stessa struttura compositiva», un'opera cioè che si presenta «o sotto la forma di un testo sufficientemente unitario, ma rispetto al quale l'autore non ha maturato una volontà definitiva, o sotto la forma di un testo ancora allo stato frammentario, di cui sfugge addirittura il disegno generale».²⁵

Ragionando entro questi parametri, proviamo a definire meglio il progetto della *Storia* con le stesse parole del Varchi. Converrà tornare ancora una volta su un documento citato varie volte, ma che è indispensabile per avere un riferimento temporale sullo stato dell'opera. Si tratta di una nota autografa sullo stato dei lavori della *Storia*, tramandata in un bifolio oggi nel codice Mediceo Palatino 168, cc. 50r-51r e che ripropongo qui di seguito in trascrizione semidiplomatica, limitandomi cioè a distinguere le *u* dalle *v* e a sciogliere fra parentesi le abbreviazioni.²⁶

La storia fiorentina scritta da Benedetto / Varchi.

~~Nel principio sono due quinterni, nel primo / de quali è una lettera all' Ill(ustrissi)mo Duca~~

Nel secondo è il proemio di detta storia.

Nel principio è

Tutti i

I primi Otto libri scritti di mano di m(esser) / Lelio Bonsi. E sono trenta quinterni di fo/gli mezzani bolognesi, ciascuno de' quali è / sei fogli &

Il primo quinterno contiene la lettera / all' Ill(ustrissi)mo S(ign)or Duca Cosimo. E il proemio / della storia. nel quale quinterno no(n) sono / segnate le faccie

§ Nel 2° Quinterno comincia il primo libro / d(e)lla storia, e anco in esso non sono segnate / le faccie, perche non è fornito il libro. &

Nel 3° Quinterno comincia il 2° libro, e / si cominciano à segnare le faccie. E il / primo numero è 73. E il fine dell'8° / libro ciò è l'ultima carta^{faccia}, è 742.

[50v] Il nono libro era scritto di mano di Galeotto / Giugni ma si fece riscrivere da Giovan/batista Fei, e sono sei quinterni di sei / fogli^{lioncini} l'uno. ma l'ultimo non è fornito.

²⁵ P. Stoppelli, «I problemi dell'edizione dei testi non finiti», *L'Asino d'oro*, a. II, 4 (1991), pp. 38-47, p. 46.

²⁶ Ho mantenuto anche i segni § e &, che in Varchi indicano l'inizio e la fine di un segmento testuale. G. Milanese aveva già pubblicato il documento, con qualche errore, nell'introduzione alla sua edizione della *Storia fiorentina*, vol. I, 1888, pp. VI-VII.

§ Il Decimo libro, dove comincia l'assedio / è nel principio scritto di mano di m(esser) Piero stufa, poi seguita di mano di Ales/sandro d(e)l serra; e sono 4 quinterni / di 5 fogli lioncini l'uno, e ve ne resta/no tre di mano d(e)l Varchi.

§ L'Undecimo libro è di 5 quinterni di fo/gli lioncini, ~~tutti di~~ chi maggiori, e chi mi/nori, e tutti di mano d(e)l Varchi, se non i(n) / 2, o, 3 luoghi, che è d'Alessandro &. E in questi / manca la guerra di Volterra, aspettandosi / i Ragguagli da gli huomini di Volterra che / dicono no(n) essersi renduti à discrezione &.

Il Dodicesimo sono 5 quinterni di 7 fogli lion/cini l'uno tutti di mano d(e)l Varchi, ma / nell'ultimo avanzarono molti fogli. E qui / termina tutto quello, che voleva scrivere / il Varchi.

§ Il Tredicesimo comincia di mia mano poi / di m(esser) p(ier)o è in più pezzi bisogna metter/lo insieme &

[51r] § Il Quattordicesimo 1536 colla morte d(e)l D(uca) / Alessandro di mano d'Alessandro hassi à / riscrivere e fornire &

La data di questo scritto non è specificata, ma può essere situata a poco prima del 1° settembre 1564. È infatti di quel periodo una lettera di Belisario Vinta, futuro segretario granduca e allora studente a Pisa, il quale informava Varchi sulle condizioni con cui la città di Volterra si era consegnata a Francesco Ferrucci il 28 aprile 1530.²⁷ Che siano questi i «ragguagli da gli homini di Volterra che dicono non essersi renduti a discrezione», come recita l'appunto nel codice Mediceo Palatino, non è dato saperlo con esattezza. Il fatto stesso però che ancora nel settembre del '64 Varchi ricevesse informazioni sulla Guerra di Volterra è segno che in quel torno di tempo egli fosse ancora impegnato nella redazione dell'episodio.

La nota manoscritta, come ho avuto modo di dire in altra sede, descrive l'«Originale del Varchi» (OV), che può rappresentarsi sinteticamente con la seguente formula:

OV = RC4 (libri I-VIII) + FN7 (libro IX) + RC4 (libri XI + [Guerra di Volterra] + XII) + FN9 (inizio del libro XIII) + [fine del libro 'XIII', ovvero gli odierni XIII e XIV] + FN10 (libro 'XIV', ovvero l'odierno XV).²⁸

²⁷ «[È comune opinione] che questa città, abbandonata et da' suoi principal cittadini et da buona parte de' soldati della guardia et stracca dal combattere, si desse, salvo l'havere et le persone, al Ferruccio ... né di capitoli o d'altro n'apparisce in scriptis, monumenti o memoria alcuna», BNCF, II.IV.404, c. 43r, uno stralcio della lettera è pubblicato in Bramanti, «Viatico», pp. 181-182. La resa pacifica e incondizionata di Volterra è raccontata in Varchi, *Storia fiorentina*, vol. II, pp. 429-430.

²⁸ Brancato, «Filologia di (e per) Cosimo», pp. 263-264.

Ciò che però interessa di più è il linguaggio utilizzato in essa: col XII libro, infatti, «termina tutto quello che voleva scrivere il Varchi», parole che rendono chiaramente l'idea di come sul progetto iniziale di voler concludere la *Storia* con la fine della Repubblica Fiorentina se ne fosse innestato un secondo, molto meno definito, che doveva proseguire oltre il 1532,²⁹ ma che, al momento della composizione della nota, si fermava al «1536 [stile fiorentino, cioè: 1537] colla morte del duca Alessandro», ovvero al libro oggi noto come XV. Da queste parole, inoltre, si ricava che il libro successivo, il XVI, non era ancora stato scritto, ma doveva comunque includere quantomeno gli esordi del principato cosimiano;³⁰ se infine controlliamo le filze di documenti ufficiali consultate da Varchi durante gli ultimi due anni della sua vita e riguardanti fatti molto più recenti rispetto al 1537,³¹ ci accorgiamo che il cantiere della *Storia* non solo rimaneva aperto, ma era in piena espansione.

Di sicuro un siffatto problema dovette presentarsi a chi ebbe la responsabilità di costituire il testo alla morte del Varchi, cioè a Cosimo e Baldini, i quali probabilmente non ebbero da subito a disposizione tutti i materiali d'autore (cioè tutto ciò che non si trova in RC4, ovvero gli ultimi libri) e condussero il lavoro in più fasi e proprio dal presupposto che la *Storia* si concludeva con la morte di Alessandro.³² Non si spiegherebbe infatti per quale motivo, se il racconto di Varchi nel XV libro prosegue dopo l'assassinio del duca e si sofferma sull'elezione di Cosimo e sull'avvio del suo principato, Baldini corregga nel primo libro il *terminus ad quem* della *Storia* spostandolo dal 1532 al 1537 «che morì Alexandro de' Medici primo duca di Firenze»;³³ o perché l'*Istoria* dell'Adriani, che dichiaratamente continua quella del Varchi, cominci a narrare distesamente i fatti proprio dall'elezione di Cosimo dopo una brevissima rica-

²⁹ Che il XII libro dovesse essere l'ultimo lo conferma anche la rubrica in RC4 (c. 1098r), in parte depennata dall'autore: «Dodicesimo ~~et ultimo~~ libro».

³⁰ Cfr. il passo, già segnalato da Lupo Gentile, «Studi sulla storiografia fiorentina», p. 112 nota, del libro XV, in cui Varchi, parlando delle promesse fatte da Cosimo al cardinal Cibo, aggiunge: «Le quali promesse osservò poi il duca Cosimo, come si vedrà poi di mano in mano ne' libri seguenti, compiutissimamente tutte» (*Storia fiorentina*, vol. III, p. 276).

³¹ Cfr. ad esempio i documenti sulla Guerra di Siena visionati da Varchi ed oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane*, Serie I, 14, cc. 1r e segg.

³² Di certo Baldini non ebbe accesso alla nota del Varchi: se così fosse stato, alla fine dell'XI libro (RC4, p. 921) non avrebbe dubitato della completezza dei fascicoli appuntando «ma si pensa ci manchi un quinterno» e, attenendosi alle indicazioni dell'autore, avrebbe probabilmente utilizzato il IX libro copiato da Giovan Battista Fei, cfr. Brancato, «Filologia di (e per) Cosimo», p. 265.

³³ RC4, c. 14v.

pitolazione dei fatti dal '30 al '37.³⁴ Il reperimento non immediato delle carte varchiane e forse anche l'imbarazzo di fronte a un'opera non finita potrebbero essere alla base delle sfasature fra l'Originale di Varchi e i materiali selezionati per assemblare per la vulgata, l'«Originale dei curatori» (OC), nel quale Baldini evidenziò i brani da cassare, ovvero:

OC = RC4 (libri I-XII) + FN10 (Guerra di Volterra, l. XI) + FN9 (inizio del l. XIII) + [resto del libro XIII e XIV, probabilmente uniti] + FN10 (libri XV-XVI).³⁵

Singolare è poi il fatto che le carte di FN10 che ci tramandano la Guerra di Volterra non rechino nessun intervento di pugno dell'autore; anzi, la mano del copista non rientra fra quelli abituali del Varchi, ma è da identificarsi con quella del segretario di Baldini (si veda ad esempio la lettera al Borghini del 2 maggio 1573, oggi conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup., III/1, cc. 187r-188v). Da un punto di vista stemmatico, quindi, tutto l'episodio con i fatti di Volterra andrebbe a collocarsi a un livello inferiore, intermedio fra le carte d'autore e la vulgata, essendo nella migliore delle ipotesi una copia di originali con inevitabili errori di trasmissione, e nella peggiore un testo rimaneggiato (escluderei l'apocrifia del testo, poiché non si rilevano differenze stilistiche con le altre parti della *Storia*).

5. L'altro corno della questione, cioè il peso specifico da assegnare alla vulgata di Baldini, pone il filologo di fronte alla scelta fra ultima volontà dell'autore e (mutuando la definizione di Paola Italia) ultima volontà del curatore nella costituzione del testo,³⁶ scelta resa più ardua dalla mancanza di materiali d'autore per i libri XIII-XIV (per i quali bisognerà

³⁴ Adriani, *Istoria*, p. 3: «Quello adunque che dalla morte d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze e dalla elezione a principe del duca cosimo della medesima stiatta in ispatio di xxiii anni avvenisse, habbiamo in animo in questo volume di raccontare ... E perché molti scrittori avanti a noi hanno raccontate le cose della città di Firenze, et ultimamente M. Benedetto Varchi quelle alle quali queste che noi ci apparecchiamo di scrivere, non prenderemo fatica di farci molto da alto a narrare qual fosse quello stato e le condizioni prima di lei».

³⁵ Brancato, «Filologia di (e per) Cosimo», p. 265.

³⁶ P. Italia, *Editing Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2013, in particolare i capitoli 1-2 (benché riferiti ad autori novecenteschi). Sul problema, oltre ai contributi di Ossola e Giunta sopra ricordati, cfr. anche A. Cadioli, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Milano, il Saggiatore, 2012, pp. 118-131; e, da ultimo, anche il foro di Ecdotica sull'edizione perfetta (R. Antonelli, N. Tonelli, M. Zaccarello, «L'edizione perfetta. Tra studio e lettura», *Ecdotica*, 12 (2015), pp. 83-113).

ricorrere a Pr3) e per i fatti di Volterra e per lo statuto incerto dell'ultima parte del libro XVI (i due frammenti anti-Farnese). Se però valgono le conclusioni del paragrafo precedente, e cioè il fatto che la prosecuzione del racconto storico del Varchi oltrepassò i limiti cronologici della morte del duca Alessandro facendo venir meno il progetto d'insieme fissato nella nota del 1564, a rigor di logica, un'ultima volontà di Varchi non esiste; o meglio: si trova a livello microtestuale nei libri completi (contrassegnati nei materiali d'autore dalla formula «Il fine»), ma non nel macrotesto dell'insieme della *Storia*.

Esiste invece una volontà dei curatori, e in definitiva di Cosimo, fissata nella vulgata: quest'edizione mancata ha influenzato la tradizione a stampa e, nonostante il recupero di lezioni d'autore da parte di Settimanni, curatore della *princeps*, ancora ai nostri giorni leggiamo un testo che risente in grandissima parte delle scelte editoriali di Baldini e del suo duca, al contrario per esempio della *Storia d'Italia* che, come si è detto sopra, già nel XVIII secolo fu disponibile nell'ultima volontà affidata al codice Mediceo Palatino 166.

La critica più recente ha parzialmente smantellato il teorema del criterio dell'ultima volontà d'autore nella costituzione di un testo critico: benché il filologo si debba sempre sforzare di «stabilire con la massima fedeltà possibile l'ultima forma» di un'opera,³⁷ sono ammesse deroghe che giustificano altre soluzioni ecdotiche, ammesse fra l'altro perché in molti casi l'autore è da considerarsi come un soggetto multiplo che include anche il curatore e il redattore.³⁸ Certo, l'esempio di Varchi è quello di un'opera postuma, cioè un compromesso fra l'autore e i curatori che si fecero co-autori, *auctores additi auctori*,³⁹ e in circostanze del genere la buona pratica filologica consiglia di tenere distinti i due livelli, comportandosi come se si dovesse pubblicare un testo documentario, «conservandone cioè in tutta evidenza la provvisorietà o anche la frammentarietà»;⁴⁰ ma non bisogna allo stesso tempo svilire troppo il prestigio storico della vulgata, voluta pur sempre dal committente stesso della *Storia*. E questo discrimine divide da un lato la revisione dell'opera del Varchi (e in misura minore di quella di Adriani) e dall'altro la 'rassetatura' che portò all'edizione espurgata del *Decameron* nel 1573: nell'una il lavoro filologico e censorio va ricondotto a un unico soggetto (anche

³⁷ A. Balduino, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 2001, p. 397 nota.

³⁸ Italia, *Editing Novecento*, pp. 13-14.

³⁹ Cadioli, *Le diverse pagine*, p. 128.

⁴⁰ Stoppelli, «I problemi», p. 42; cfr. anche Italia, *Editing Novecento*, p. 16.

in questo caso da intendersi multiplo) che ebbe piena discrezione nella scelta dei brani da eliminare,⁴¹ nell'altra i Borghini e i Deputati si trovarono di fronte un testo già censurato a Roma.⁴²

6. Riannodando le fila del discorso, dunque, provo a fornire qui sotto alcune scelte disponibili al filologo per l'edizione critica e che tengano conto della dialettica fra testo lasciato dall'autore e vulgata fissata dai curatori. Per il momento, pertanto, non vengono presi in considerazione i materiali genetici.

a) Pubblicazione di OV: questa soluzione predilige la ricostruzione storica del progetto d'autore,⁴³ tenuto rigorosamente distinto dai materiali che non possono attribuirsi con certezza a Varchi: a testo quindi andranno i primi dodici libri (non censurati) da RC4, l'inizio del XIII da FN9, e quelli oggi noti come XV e XVI da FN10; una fascia d'apparato evolutivo darà conto delle cassature di Baldini, mentre in appendice verranno sistemati i fatti di Volterra (da FN10), il resto del libro XIII e il XIV (da Pr3). Si tratta di un approccio prudente che rispetta lo stato redazionale più avanzato dei testi controllati dall'autore, mette a nudo il progetto incompiuto dell'opera e mantiene ben distinti i vari livelli dello stemma. Allo stesso tempo, però, viene svilito il progetto d'insieme rappresentato dalla vulgata, con il sacrificio di una parte ingente del testo che non potrà essere messa a frutto.

b) Pubblicazione di OC: si tratta dell'operazione opposta alla prima che valorizzerebbe il prestigio storico della vulgata: si metterebbe a testo la *Storia* trädita da Pr3 collazionata coi materiali di RC4, FN9 e FN10

⁴¹ A simili logiche obbedisce anche la *Storia d'Italia* del Guicciardini, che però non fu commissionata da Cosimo. Per quanto riguarda la revisione dell'*Istoria* dell'Adriani, pur maturata in ambiente mediceo, è invece da escludere il coinvolgimento diretto di Cosimo, morto nel 1574, dieci anni prima della pubblicazione.

⁴² Sul *Decameron* «rassetato», cfr. R. Mordenti, «Le due censure. La collazione dei testi del *Decameron* rassetati da V. Borghini e L. Salviati», in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du xvr^e siècle. Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille: Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981*, Paris, Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 253-273; G. Chiecchi, L. Troisio, *Il 'Decameron' sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984; S. Carrai e S. Mandricardo, «Il *Decameron* censurato. Preliminari alla "Rassetatura" del 1573», *Rivista di Letteratura Italiana*, vol. VII, 1989, pp. 225-247; G. Chiecchi, «Dolcemente dissimulando». *Cartelle laurenziane e «Decameron» censurato (1573)*, Padova, Antenore, 1992; V. Borghini, *Le Annotazioni e i Discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei Deputati fiorentini*, a cura di G. Chiecchi, Padova, Antenore, 2001.

⁴³ Italia, *Editing Novecento*, pp. 83-85.

in versione censurata, mentre in un apparato genetico saranno riportati i brani espunti. L'indubbio vantaggio di questa edizione consiste nel seguire un testimone unico e di privilegiare la vulgata e quindi il progetto voluto da Cosimo; si offrirebbe tuttavia un testo censurato, privato di numerose parti ancora inedite ed eliminate dalla penna del Baldini, che verrebbero relegate in apparato.

c) Pubblicazione separata di OV e OC: in questo caso si produrrebbero autonomamente due edizioni: 1) quella «scientifica», destinata agli specialisti, dei materiali d'autore superstiti con apparato evolutivo; 2) quella della vulgata, con commento esegetico, rivolta ai lettori comuni. L'idea dei 'due binari paralleli' conferirebbe eguale prestigio ai due progetti editoriali, ma la sua realizzazione sarebbe particolarmente dispendiosa, data la lunghezza del testo varchiano (l'edizione Arbib conta all'incirca 1630 pagine!).

d) Pubblicazione «sinottica» di OV e OC: si tratta di una soluzione eterodossa, ma di compromesso e relativamente economica che salvaguarderebbe la leggibilità dell'opera nella sua interezza (a vantaggio del lettore non-specialista, come ad esempio lo storico, che utilizza la *Storia* del Varchi come fonte primaria) e farebbe risaltare sia il progetto incompiuto di Varchi che quello condotto a termine da Baldini: si metterebbe a testo la lezione dei materiali d'autore con apparato evolutivo, ma si integrerebbero in essa le parti di Pr3 per la Guerra di Volterra e i libri XIII-XIV, segnalando il cambio di testimone in modo chiaro e con opportuni procedimenti tipografici (corsivo, corpo minore, disposizione speciale in pagina, ecc.). L'eventuale rischio di mescolare in un unico testo piani diversi dello stemma verrebbe stemperato da un'efficace resa grafica e dalla cautela con cui l'eterogeneità dei materiali verrebbe discussa nella nota al testo.

L'elenco potrebbe proseguire con soluzioni digitali (le uniche che consentirebbero al lettore di poter scegliere il tipo di testo da leggere) o ibride in formato cartaceo e digitale: di certo, qualsiasi edizione si scelga di proporre deve comunque presentare un testo critico che tenga conto in maniera rigorosa ma non rigida dei problemi ecdotici qui discussi. E una nuova edizione della *Storia fiorentina*, lasciata incompiuta alla morte del Varchi e messa assieme proprio per volere di chi l'aveva commissionata (e in quest'ultimo aspetto l'esempio vale anche per Adriani), deve lasciare spazio alle istanze sia dell'autore sia degli altri soggetti coinvolti nel confezionamento del testo, e allo stesso tempo dare al lettore la consapevolezza che tale operazione ebbe come conseguenza un riassetto formale e ideologico dell'opera.